

El Pais: in Italia il premier si sente al di sopra della legge

MADRID «Berlusconi ha un atteggiamento come se fosse al di sopra della legge», scrive El Pais in un editoriale intitolato «La giustizia di Berlusconi». «L'accumulo di problemi giudiziari e il tempo che dedica a proteggersi dai tribunali costituiscono un carico politico di grandi dimensioni, aggravato dall'incapacità di una opposizione sbiadita», scrive El Pais

in riferimento al recente intervento televisivo del primo ministro italiano. «L'abuso di potere per salvare i suoi interessi sta creando un conflitto tra le istituzioni dello Stato che viene alimentato dalle sue dichiarazioni inaccettabili», afferma El Pais. «È già insolito -aggiunge- che il leader di una democrazia parlamentare usi i notiziari della televisione pubblica per diffondere i suoi discorsi preregistrati contro il potere giudiziario, ma ancora più sorprendente è che il dirigente di destra si erga a difensore dei sistemi populistici nei quali la giustizia dipenderebbe dall'opinione sociale maggioritaria, che d'altra parte egli stesso rappresenta, e non da procedimenti già stabiliti e processi con garanzie».



La stampa americana si serve delle aperture di Roma

WASHINGTON I giornali americani, riferendo ai lettori dell'incontro alla Casa Bianca tra George Bush e Silvio Berlusconi, sottolineano il sostegno dell'Italia ai tentativi Usa di disarmare Saddam Hussein. Il quotidiano WASHINGTON POST, che colloca in prima pagina la foto del colloquio nell'Ufficio Ovale

scrive che Berlusconi «ha espresso la speranza che Hussein ceda vedendo la comunità internazionale unita contro di lui». Il NEW YORK TIMES, che ha pubblicato nelle pagine interne la foto del colloquio nell'Ufficio Ovale, scrive che «Berlusconi ha affermato che se gli Stati Uniti, l'Europa, la Russia e altri membri dell'Onu resteranno uniti, Saddam Hussein capirà di non avere alternative al rivelare dove sono le armi e a distruggerle». Anche il quotidiano NEW YORK POST afferma che Berlusconi «ha fortemente sostenuto la linea dura del presidente Bush».

Berlusconi riparla di stragi e ignora Rognoni

«Accadranno cose peggiori dell'11 settembre...». Sul Csm lascia fare i suoi. Casini: nessuno pensa a ribaltoni

Segue dalla prima

L'ottimismo e la sicurezza esibiti solo fino a pochi giorni fa sembrano essere finiti nel nulla. Volatilizzati. Esibisce con foga i dati della guerra alla criminalità organizzata, i migliori mai raggiunti da un governo, e ribadisce «questa volta si fa sul serio». Ma è evidente che la sentenza della Cassazione è stato un duro colpo, anche se lui si sforza di dimostrare il contrario. Agli atti resta il fatto che l'unico argomento di cui non accetta di parlare riguarda il «partito dei giudici» che liquida evocando una delle sue barzellette preferite: «Ne discuteremo un'altra volta, come per ciò che riguarda l'umidità». E nega di conoscere la posizione del vicepresidente del Csm, Rognoni: «Non ho avuto il tempo di leggerla». A quelli li gliela farà vedere lui. Una bella riforma per ridimensionarli è quello che ci vuole. E trovando il migliore modo per difendersi dagli attacchi, magari con l'immunità anche se il premier afferma che di questo, almeno in Consiglio dei ministri, «non se n'è parlato». Tanto più che non è scontato che sullo scottante argomento tutto vada liscio nella maggioranza dato che su questo punto An e i centristi qualche problema lo creano, anche se Pier Ferdinando Casini ieri ha scelto di tendere la mano al premier (un gioco a puro uso interno perché prima ne ha riconosciuto i meriti, poi ha dichiarato che «i ribaltoni sono il cancro della democrazia», volendo dire esattamente il contrario di quel che pensa Berlusconi quando agita lo spettro del voto in caso di una sua condanna: per Casini nessuno pensa a cambiare le carte in tavola. E poi ha preso le distanze dallo sfacciato filoamericanismo del capo del governo). Berlusconi, dunque, preferisce dilungarsi sul suo affannoso lavoro nel tentativo di accreditarsi come grande mediatore internazionale e che si scontra con l'incomprensione dei più, nonostante la fatica che lui sta facendo macinando migliaia di miglia e passando ore al telefono con i premier di mezzo mondo da Aznar a Simitis, da Schroeder fino a Ghedda-

fi. E per creare maggiore suspense ripete il messaggio allarmistico già lanciato da Washington: «Sono possibili attentati più spettacolari del-

l'11 settembre» aggiungendo che l'allarme nasce anche dal fatto che «sono spariti 2 chili e mezzo di antrace». Si difende da tutto e di più, il

premier. E fluviale dice che lui e i suoi colleghi non intendevano spaccare l'Europa con il documento sottoscritto a sostegno degli Usa. «Non

capisco perché se un'iniziativa così la prendono Francia e Germania nessuno si sorprende» dichiara ribadendo la sua sicurezza che l'Europa alla

fine si ritroverà unita. E sull'Iraq, anticipando tra le righe molto di quanto il segretario di Stato americano, Colin Powell si accinge a riferire mer-

coledi all'Onu, ribadisce che la guerra è l'ultima delle opzioni, ma nei fatti dimostra di non crederci perché già allo stato dei fatti «c'è distanza tra Saddam e le richieste dell'Onu». Perché Saddam è già venuto meno all'impegno preso con le Nazioni Unite. Perché non ha collaborato con gli ispettori mancando di indicare, dove erano collocate le armi «anche se l'onere della prova spetta a chi detiene o ha detenuto armi di distruzione di massa» e trovarle senza indicazioni in un paese più grande della Francia è impossibile. Perché aiuta economicamente le famiglie dei kamikaze palestinesi periti negli attentati. Quindi, fermo restando che è giusto chiedere la legittimazione dell'Onu per un'eventuale azione militare contro l'Iraq «non possiamo girare la testa dall'altra parte» e non tenere conto «che c'è un'ulteriore volontà di procedere con un aumento esponenziale delle azioni terroristiche». Di fronte ad un comportamento di questo tipo non si può che intervenire, ribadisce Berlusconi ancora in aperta contraddizione, conferma che «io lavoro per la pace». Ma nessuno il grande incompreso ne ha anche per quelli che lo hanno attaccato per la cassetta con le sue dichiarazioni sui giudici distribuita ad Arcore. Ma che «senso unico», ma che «manipolazione», dice spazientito. «Quando l'ho registrata -spiega il premier- attorno a me c'era una gran quantità di giornalisti che hanno avuto modo di farmi domande prima e dopo». Per lui, che sulle televisioni ci ha costruito un impero, una cassetta registrata «è l'equivalente di una dichiarazione scritta. Come accade per quelle la si può utilizzare tutta, per intero o non tenerne conto. Basta guardare al passato, non ci sono più solo i giornali». E, visto che si trova, precisa anche che sulla telecamera usata non c'era «nessuna calza come non ce n'erano nel '94» perché gli esperti lo sanno bene la macchina non la supporterebbe. Il premier quindi va in tv senza trucco e senza inganno. Almeno per quel che riguarda l'immagine.

Marcella Ciarnelli



Silvio Berlusconi abbraccia il presidente Bush durante il vertice di Roma il 27 maggio del 2002

corsivo

Milano lo ha già molto prescritto Ma l'«Unto» punta al tombale

Federica Fantozzi

Che significa «ridefinire la prescrizione»? Questa, secondo il presidente della Commissione giustizia Gaetano Pecorella, è una delle «riforme serie» che la Casa delle Libertà vorrebbe varare. Sui seguenti presupposti: «Abbiamo i numeri per farle e quindi facciamole. Basta pensare a corto o medio termine, bisogna pensare alla grande e fino alla fine

della legislatura».

In effetti la decisione della Cassazione ha appena dimostrato che il pensiero sull'immediato, pur tradotto in legge (Cirami) non sempre sortisce il risultato voluto. Inoltre il termine (processuale) non cessa di accorciarsi: attesa nelle prossime settimane la sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori, forse già per l'estate quella del processo Sme che vede (ancora) tra gli imputati Silvio Berlusconi. Difficile incardinare in un orizzonte così ristretto una modi-

fica costituzionale che reintroduce l'immunità parlamentare. Che poi aiuta ma non necessariamente risolve: nell'affaire Telecinco il giudice Garzon ha congelato l'inchiesta fino alla scadenza del mandato di Berlusconi, ma anche i termini di prescrizione.

Quest'ultima è parolina che alle orecchie del premier suona cara e gradita: si sono incontrati spesso, nel recente passato. Prescritto (grazie alla riforma del falso in bilancio approvata in corsa dall'attuale maggioranza) il reato di cui Silvio Berlusconi era accusato nel processo Lentini: come presidente del Milan avrebbe acquistato il giocatore dal Torino, secondo i pm, pagandolo con «fondi neri». Prescritto (per lunghezza dei tempi) il reato che lo vedeva sul banco degli imputati nel caso All Iberian: finanziamento illecito ai partiti attraverso quella società. In primo grado era stato condannato, in secondo grado i giudici lo hanno ritenuto colpevo-

le ma non punibile. Prescritto in Appello, nei suoi confronti, anche il processo per il Lodo Mondadori (che continua contro Cesare Previti, gli avvocati Pacifico e Acampora, il giudice Metta): l'accusa era corruzione giudiziaria per ottenere il verdetto che gli assegnava la casa editrice a scapito di De Benedetti. Di nuovo, dunque, i giudici hanno ritenuto ipotizzabile che Berlusconi avesse commesso un reato, ma hanno preso atto che era trascorso troppo tempo. Alla luce di tutto ciò, perché non procurare nuove occasioni di incontro con un istituto così utile? Magari «ragionando sui meccanismi» per allargarne l'applicabilità. Pensando alla grande: anche agli amici tuttora nei guai, ancor più se non protetti dalle guarantee parlamentari. Fino alla fine della legislatura e oltre: mettendo sul passato una pietra, tombale quanto un condono, per garantirsi un futuro sereno.

Petrucchioli: il premier ha umiliato i giornalisti Rai

La cassetta di Arcore fa ancora discutere. Fassino: lì dentro c'è il pensiero unico berlusconiano

ROMA Premier arrogante, ma la Rai avrebbe potuto condire il messaggio urbi et orbi di Berlusconi in quel di Arcore con qualche posizione critica. Insomma, avrebbe dovuto cucinarlo in modo più equilibrato. Non c'è dubbio, tuttavia, che i Tg non avrebbero potuto cestinarlo, bucano la notizia. Il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli risponde, nero su bianco, alla lettera di denuncia inviata dai presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. Rigetta sul premier la principale responsabilità e spezza una lancia a favore dei giornalisti avvalorando la giustificazione dell'Usigrai della prima ora: non avevano altra scelta. Chi ha ricevuto quella cassetta registrata, scrive, poteva «decidere di ignorarla?». «Mi sono posto in coscienza, il problema. Potevano i direttori dei Tg Rai ignorare quella comunicazione, quella notizia? Mi sono risposto di no».

Ma la denuncia dell'opposizione, preoccupata del «servilismo politico che attraversa la Rai», non appare del tutto priva di fondamento se Petruccioli si sente in dovere di sottolineare: «Convengo con voi che questo tipo di comunicazione umilia la funzione giornalistica». Ma in casi del genere, aggiunge, la responsabilità «va attribuita a chi la fornisce e non a chi la riceve».

Insomma, la responsabilità va prevalentemente al premier. È lui che ha guidato le danze, impedito le domande, usato i giornalisti come megafoni.

Detto questo, il presidente della commissione di vigilanza non assolve

del tutto il servizio pubblico: «C'è poi, ovviamente il modo di dare la notizia, di confezionarla e presentarla. C'è chi lo ha fatto in modo particolarmente goffo. Soprattutto, però, di fronte a interventi di un Presidente del Consi-

glio in forma così rigida, e in sostanza arrogante, acquista particolarissima importanza lo spazio dato alle posizioni critiche. Sarebbe stato giusto e necessario che, fin dal primo momento, queste posizioni fossero state raccolte e

trasmesse. Cosa che tutti non hanno fatto». E questo impone sicuramente una riflessione e magari un chiarimento legislativo. Considerando che non è la prima volta che accade. «Proporrò dunque alla Commissione di conside-

rare la questione nei suoi termini generali, di ascoltare i direttori delle testate giornalistiche, di verificare se sia possibile una qualche regolamentazione che a me sembra opportuna». In che modo? «Sarebbe importante se, appro-

fitando della legge sulla Tv in discussione, ci fosse anche un chiarimento legislativo». Ad esempio, «in Inghilterra il governo può in ogni momento accedere ai canali del servizio pubblico, ma la legge stabilisce che, poi, l'opposizione ha diritto ad una comunicazione di eguale tempo e in eguale collocazione».

La vicenda avrà sicuramente degli strascichi. Ieri il segretario ds Fassino ha detto senza peli sulla lingua: «Rai Tre è una delle poche voci che garantisce un pluralismo più ampio, mentre Tg1 e Tg2 sono omologati al pensiero unico berlusconiano». La prossima settimana il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, sarà ascoltato in audizione dalla Commissione di vigilanza. E sarà chiamato a rispondere sullo show videoregistrato di Berlusconi oltre che sulle garanzie del pluralismo del servizio pubblico.

In calce alla lettera di risposta ai presidenti dei gruppi dell'Ulivo Petruccioli è entrato anche nel merito della mancata partecipazione di Riccardo Illy a «Quelli che il calcio» ricordando che la commissione ha già predisposto una raccomandazione sul pluralismo (sarà votata a breve) nella quale si invita a limitare la presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento.

lu.b.



Gli smemorati di Brescia

Finanza. Di qui l'esigenza di interrogare Berlusconi e Berruti su quel fatidico incontro a Palazzo Chigi. E dunque di notificare al premier un invito a comparire. Il Pool attese le elezioni amministrative del 20 novembre e l'apertura del Convegno sul crimine di Napoli, inaugurato da Berlusconi il 21 mattina. Quella sera, invio i carabinieri a Roma, dove risultava che il premier stesse rientrando. Ma Berlusconi cambiò programma, restò a Napoli e i carabinieri lo attesero nella Capitale per notificargli l'atto l'indomani. Quella sera, però, gli lessero al telefono il contenuto del plico. Berlusconi dunque, pur sapendo di essere indagato per corruzione, decise ugualmente di presiedere l'indomani la seconda giornata del Convegno, che si occupa-

va proprio di corruzione. E convocò la stampa mondiale per urlare alla «fuga di notizie», fingendo di avere appreso la cosa dal «Corriere della Sera». Poi aggiunse: «Non mi dimetterò mai». E tenne fede alla promessa (si dimise, invece, Di Pietro, non proprio spontaneamente). Almeno finché Umberto Bossi non levò la fiducia al governo. E non per quell'invito a comparire (anche il Senator era indagato, anzi imputato per la maxi-tangente Enimont). Bensì perché la Lega Nord non ne poteva più di quel governo che tagliava le pensioni e avanzava a colpi di condoni e decreti salva-ladri. Bossi dunque rovesciò il governo Berlusconi, firmando una mozione di sfiducia in tandem con Rocco Buttiglione. Lo afferma una fonte che nes-

no, si spera, vorrà mettere in dubbio: il tribunale di Brescia, il paradiso della giustizia giusta dove Berlusconi e Previti sognano di farsi processare. E proprio con una sentenza (il giudice Carlo Bianchetti, 15 maggio 2001) che respinge con perdite una denuncia del Cavalier Berlusconi che voleva la condanna del Pool per «tentativa a organo costituzionale» (cioè a lui). «Alla causazione del cosiddetto "ribaltone" - scrive il giudice - è stata sostanzialmente estranea alla vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora ministro Maroni, la decisione della Lega Nord di sfiduciare il governo Berlusconi era stata formalizzata nel novembre 94, e perciò due settimane prima della pubblicazione della notizia dell'invito all'onorevole Berlusconi dell'invito a presentarsi».

Trovava comunque le sue radici in un insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del Polo della Libertà, risalente alla fine dell'agosto 1994, allorché l'on. Bossi era venuto a sapere dell'intenzione del capo del governo di «andare alle elezioni anticipate in autunno».